

antonio**graziano** de oficio, pintor professione, pittore

Antonio Graziano nació en Formia el 20 de octubre de 1975, de madre española y padre italiano. Vive y trabaja por el arte.

Antonio Graziano nasce a Formia, da madre spagnola e padre italiano, il 20 ottobre 1975. Vive e lavora per l'arte.

80129 Napoli · piazza Vanvitelli, 15
tel. 081 3721195/87 · fax 081 3721199
cultunap@cervantes.it · <http://napoles.cervantes.es>



inauguración 24 de noviembre 18.30 horas
inaugurazione 24 novembre ore 18.30

antonio**graziano** de oficio, pintor professione, pittore

desde el 24 de noviembre hasta el 17 de diciembre 2004

dal 24 novembre al 17 dicembre 2004

Instituto Cervantes · Salón de Actos · via San Giacomo, 40 · napoli



Antonio Graziano retrata personajes de familiares, amigos y conocidos de su zona de influencia. Trabaja dentro de los parámetros de la figuración contemporánea, abordando la obra desde la perspectiva del espacio, empleando el óleo sobre la tela de lino. Destaca su tratamiento monocromático, predominando el azul."

Joan Lluís Montané, Asociación Internacional de Críticos de Arte

detrás de las justas, y ajustadas, palabras de un profesional de la crítica acerca de la obra de un pintor honesto y enigmático en su aparente cotidianidad, como es Antonio Graziano, sólo queda..., en realidad, queda lo mismo que existía antes de la crítica: la obra.

Sola, expuesta sobre un muro con mayor o menor acierto, mejor o peor iluminada, con mayor o menor número de espectadores contemplándola al cabo de las largas jornadas en que el galerista no vende y el artista comienza a inquietarse por el significado para los demás de lo que a él le parece tan evidente. Pero sola. Y es ahí donde los pintores y sus obras se hacen grandes o se pierden en el gran almacén oculto de la historia del arte que nunca veremos.

Así, preguntándose por el significado de su propia obra, los pies en el bidet pertenecen, aunque sean los míos, al espacio de lo visto, no al de lo vivido, aunque también ver sea una forma, y no despreciable, de haber vivido. Asisto al espectáculo que forman unos lejanos miembros azules, en un bidet curvo, remoto, también azul. Me los descubro hoy que me los he pintado, o después de habérmelos pintado, pero no son míos, mejor, no son los míos. Es un cuadro de pies como hay otros de dioses, de coronaciones o de muertes irrepetibles.

Mis pies dibujados es la parte que más quiero, pero no de mí. Es la parte que más quiero del mundo, del mundo dibujado porque los pies me han enseñado a ver una parte olvidada y por lo general oculta de mí, del yo al que pertenezco.

En su discurso interno el pintor se olvida de lo que debe al público, y mejor así, porque de este modo las reflexiones personales no se convierten en doctrina social, como pasaba en tiempos no tan lejanos. Pero eso nos hace que los cuadros a veces nos parezcan opacos y sin significado. Por ello se produce una emoción grande, muy grande, en el espectador cuando, sin saber por qué, dice: "¿Sabes una cosa? Este cuadro de Antonio Graziano me gusta mucho", aunque en él no se vea, por ejemplo, mas que a una tal Mónica que parece saborear lentamente un café bajo la vigilancia digital de su móvil o a "Macario e Perico" observándonos impasibles desde una obstinada luz que oculta tanto como ilumina. Una luz monocorde y silenciosa que emplea Antonio para estar lejos y, paradójicamente, dentro.

Dentro, con el espectador, porque los cuadros de Antonio Graziano no nos dejan indiferentes. Como ese aperitivo entre Giovanni y Macario en donde la acción se adensa y convierte la anécdota en una tensa introspección en la que el aparente realismo se diluye bajo pinceladas precisas a formas duras de objetos y sujetos reconocibles, pero no necesariamente amigos.

El misterio del arte, por el que Antonio Graziano, a pesar de su juventud, parece moverse con soltura, es precisamente esa inexplicable comunión del espectador con la obra solitaria expuesta en una galería apenas frecuentada.

Arturo Lorenzo, Capo Miseno, octubre de 2004

Antonio Graziano dipinge personaggi di famiglia, amici e conoscenti del suo paese d'origine. Lavora all'interno dei parametri della figurazione contemporanea, abordando l'opera dalla prospettiva dello spazio, utilizzando la pittura ad olio sulla tela in lino. Esalta e sottolinea la tecnica monocromatica, facendo predominare il colore blu.

Joan Lluís Montané, Associazione Internazionale di Critici d'arte

al di là delle giuste ed appropriate parole professionali del critico d'arte sull'opera di un pittore degno di nota ed enigmático nella sua apparente quotidianità, quale è Antonio Graziano, solo resta in realtà, quello che esisteva prima della critica, ossia, l'opera.

Solitaria, con un allestimento più o meno riuscito, più o meno illuminata, con molti o pochi spettatori che la contemplano, alla fine delle lunghe giornate, il gallerista è teso per non aver venduto e l'artista, è inquieto per il giudizio che i visitatori danno alla sua opera e che non coincide con quello che a lui è tanto evidente. Ma solitaria. Ed è in questi momenti che i pittori e le loro opere diventano grandi o si perdono nei meandri dei grandi depositi occulti della storia dell'arte che non vedremo mai.

In questo modo, l'artista si pone la domanda sul reale significato della sua stessa opera: "i piedi nel bidet, anche se sono i miei, appartengono allo spazio di ciò che si vede e non di ciò che si vive, anche se il vedere una è una forma non deprezzabile di vivere. Assisto allo spettacolo dove si visualizzano, in lontananza, dei componenti bluastri, in un bidet curvo, antico, anch'esso blu. Scopro solo oggi che li ho dipinti, ma non sono miei, ovvero, non sono i miei. È un quadro che rappresenta dei piedi così come ci sono altri che rappresentano Dio, incoronazioni o morti irripetibili..

I miei piedi disegnati sono la parte che preferisco, ma non la parte migliore di me. È la parte che più mi piace del mondo, del mondo disegnato, perché i piedi disegnati mi hanno insegnato a vedere una parte dimenticata, ed in generale, nascosta in me. Alla quale appartengo".

Nel suo discorso interiore il pittore dimentica quello che deve dare al pubblico, ed è meglio così, perché in questo modo le sue riflessioni personali non diventano dottrina sociale, come accadeva in tempi assai poco remoti.

Per questa ragione dipinge in modo tale da farci apparire i quadri sfocati e senza significato. Ma grazie a questa tecnica, lo spettatore prova emozioni grandi, grandissime, lo spettatore, senza sapere il perché, dice: "Sai una cosa? Questo quadro di Antonio Graziano mi piace molto", nonostante siano rappresentati persone comuni quali "Monica", che assapora un caffè sotto la vigilanza digitale di un telefonino, oppure a "Macario e Perico" che ci osservano impassibili da un luogo che emana una luce che è nello stesso tempo oculta ed illuminante. Una luce monocorde e silenziosa che Antonio utilizza per rappresentare l'esterno, e paradossalmente, l'interno.

Visti con l'occhio dello spettatore, la visione è diversa da quella del creatore, perché i quadri di Antonio Graziano non ci lasciano indifferenti. Come l'aperitivo tra "Giovanni e Macario" dove l'azione si addensa e diventa un aneddoto in una introspezione nella quale con l'apparente realismo si diluisce grazie alle pennellate precise e decise di oggetti e soggetti riconoscibili, anche se non necessariamente amichevoli.

Il mistero dell'arte, per il quale Antonio Graziano, nonostante la giovane età, sembra muoversi con scioltezza, è una inspiegabile comunione dello spettatore con l'opera solitaria esposta in una galleria appena frequentata.

Arturo Lorenzo, Capo Miseno, ottobre 2004